

IL MINISTRO DELLA SALUTE RISPONDE A MARIO

Speranza: le Asl garantiscano il fine vita

ROBERTO SPERANZA*

Caro Mario, desidero esprimere il mio profondo rispetto per la dignità con la quale sta affrontando la sua dolorosa condizione e sta cercando di ottenere una risposta dal sistema sanitario pubblico,

nel pieno rispetto delle norme vigenti nell'ordinamento giuridico italiano. Il fine vita è uno di quegli argomenti su cui si confronta un pluralismo insuperabile di punti di vista. - P. 5

L'INTERVENTO

Caro Mario, sostengo la tua battaglia le Asl garantiscano il suicidio assistito

La lettera del ministro: accordo governo-Regioni per applicare il dispositivo della Consulta

ROBERTO SPERANZA*

Caro Mario, desidero anzitutto esprimere il mio profondo rispetto per la dignità - che traspare per intero dalla sua lettera - con la quale sta affrontando la sua dolorosa condizione e sta cercando di ottenere una risposta dal sistema sanitario pubblico, nel pieno rispetto delle norme attualmente vigenti nell'ordinamento giuridico italiano.

Il fine vita è naturalmente uno di quegli argomenti su cui si confronta un pluralismo insuperabile di punti di vista etici, culturali, teorici, religiosi, che in un ordinamento democratico come il nostro non può che trovare la sua espressione politica anzitutto nel Parlamento. Sono personalmente convinto da tempo della necessità e dell'urgenza di un intervento legislativo in materia, da ministro ho mantenuto, pertanto, la posizione di principio che su materie come questa non ci possa essere alcuna iniziativa del governo che scavalchi o surroggi il ruolo del Parlamento.

Come Lei sottolinea, tuttavia, la sentenza n. 242 del 2019 della Corte Costituzionale, prendendo atto di uno stallo legislativo che si trascina da anni e pur auspicando una più organica regolazione della materia da parte del Parlamento, ha introdotto

un fatto nuovo, rendendo non più punibile, chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorialmente competente».

In assenza di una regolazione legislativa più generale della materia, di cui pure ha ribadito la necessità, la Consulta ha stabilito che una persona, qualora ricorrano i quattro requisiti sopra riportati e che il comitato etico competente deve verificare, ha il diritto di chiedere a una struttura pubblica del servizio sanitario l'assistenza al suicidio medicalmente assistito.

L'attesa e l'auspicio di una legge non possono perciò esimersi tutti, quali che siano le diverse legittime posizioni su un tema così delicato, dal prendere atto che la sentenza della Consulta non può essere ignorata. È un tema che riguarda le aziende sanitarie e ospedaliere locali, le Re-

gioni, titolari della responsabilità della loro gestione e organizzazione, e il Governo, chiamato a garantire l'uniformità della garanzia di diritti costituzionali su tutto il territorio nazionale.

È sulla base di questa convinzione che il Ministero della Salute ha avviato già nei mesi scorsi un confronto con le Regioni che ha l'obiettivo di superare due problemi che rischiano di ostacolare l'attuazione della sentenza della Consulta o di produrre una sua applicazione non omogenea nei diversi territori. Il primo riguarda una ricognizione regione per regione sulla natura e sulla composizione dei comitati etici territoriali, per verificare la loro presenza e la loro adeguatezza a svolgere il delicato ruolo che la Consulta ha affidato loro, sottolineando la necessità di un «organo collegiale terzo, munito delle adeguate competenze, il quale possa garantire la tutela delle situazioni di particolare vulnerabilità». Il secondo riguarda l'opportunità di un'intesa fra Governo e Re-



gioni, che possa consentire a queste ultime di fornire indicazioni chiare e univoche alle rispettive aziende sanitarie locali sulla procedura di applicazione del dispositivo della Consulta.

La Sua lettera, per tante ragioni, meritava una risposta. Ora continueremo a lavorare in silenzio, per ciò che il governo può fare nell'ambito delle sue competenze, per consentire l'applicazione più uniforme possibile, al di là di ogni legittima posizione politico-cultura-

le, della sentenza della Corte Costituzionale, nel rigoroso rispetto dei requisiti molto chiari e stringenti che essa ha stabilito.

Mi sembra anche il modo migliore di rispettare il lavoro del Parlamento, che alla Camera ha ripreso ad affrontare il tema, e più in generale di un dibattito etico e culturale che su questa materia è molto vivo nella società e che auspico possa trovare sintesi proprio nel dibattito parlamentare.

*Ministro della Salute—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le leggi sull'eutanasia in Europa

Dove è legale l'interruzione volontaria della vita

■ È legale ■ Con restrizioni ■ È illegale



LA TESTIMONIANZA SULLA STAMPA

PRIMO PIANO DIRITTI SALUTE



“Voglio morire con dignità vi prego, ora lasciatemi andare”

L'ultima battaglia di Mario, tetraplegico e immobile nel letto da 10 anni. "L'Asi deve applicare la sentenza Cappato e darmi il farmaco letale"

Roberto Speranza, ministro della Salute, ha risposto a Mario Draghi, presidente del Consiglio, in merito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha stabilito la legalità dell'eutanasia attiva indiretta. Speranza ha detto che il governo è impegnato a lavorare per applicare la sentenza, ma che ci sono ancora molte questioni da risolvere. Draghi ha risposto che è importante che il governo si impegni a dare un'occhiata seria alla sentenza e a lavorare per farla rispettare.

UN OBIETTIVO SONO 500 MILA ADESIONI. Oltre 500 mila firme raccolte in tutta Italia per il referendum sull'eutanasia legale.

Il referendum si terrà il 24 settembre. Per poter partecipare è necessario aver compiuto 18 anni e aver una residenza in Italia da almeno 5 anni.

La lettera pubblicata ieri sulle pagine de La Stampa e scritta da un uomo di 43 anni, che, per tutelare la privacy della sua famiglia, si firma con il solo nome Mario. Da due lustri, vive paralizzato e allettato a causa di una lesione del midollo spinale conseguente a un incidente. L'uomo ha scritto un accorato messaggio rivolto sia al premier Mario Draghi che al ministro della Salute Roberto Speranza, per sostenere il suo diritto a morire con dignità e a ricevere dall'Asi il farmaco letale. Non chiede solamente la sedazione profonda e le cure palliative perché, dice, «sarebbe una morte atroce sia per me che per i miei cari che vedrebbero il mio corpo consumarsi lentamente, sotto sedazione, giorno dopo giorno»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374

LA SENTENZA 242 DEL 2019

È illegittimo punire l'aiuto al suicidio ecco i quattro requisiti individuati

Con la sentenza n. 242 del 2019, la Corte costituzionale, dichiara l'articolo 580 del Codice penale costituzionalmente illegittimo «nella parte in cui non esclude la punibilità di chi, con le modalità previste dagli articoli 1 e 2 della legge 219 del dicembre 2017, agevola l'esecuzione del proposito di suicidio in casi. Questi i 4 requisiti individuati: (a) che la decisione si sia autonomamente e liberamente formata, (b) da par-

te di una persona tenuta invitata da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, (c) fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili. Inoltre, la persona (d) deve essere pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli. Condizioni e modalità di esecuzione vanno verificate da una struttura pubblica del Ssn, previo parere del comitato etico competente. —